

Andrea Saccocci

SAN PROSDOCIMO SULLE MONETE

In anni recenti gli studi sulla tipologia monetale in Italia hanno visto un discreto sviluppo, che ha coinvolto significativamente anche il periodo medievale ¹, in controtendenza con una tradizione di ricerca che in passato dedicava al mondo classico la sua attenzione quasi esclusiva. In tale contesto non potevano mancare contributi su una delle novità tipologiche più appariscenti della monetazione medievale: la rappresentazione dei santi. Così dopo saggi di minor ampiezza ², recentemente è uscito un intero volume dedicato all'argomento, che offre un catalogo pressoché completo e molto dettagliato delle raffigurazioni di personaggi sacri sulle monete medievali e moderne italiane ³. Si tratta certamente di un'opera di grande utilità, che proprio per la sua completezza favorirà non poco questo particolare genere di studi. Tuttavia la stessa vastità dell'indagine ha ovviamente impedito un'analisi puntuale delle tematiche relative ai singoli casi, nonché l'elaborazione di interpretazioni di ordine generale che potessero in qualche modo gettar luce anche su episodi specifici. Riguardo quindi al tema di questo incontro, san Prosdocimo, poco è stato aggiunto ⁴ a quanto scritto quasi cinquant'anni fa da Giovanni Gorini, forse uno dei primi autori in Italia, se non il primo, a dedicare un saggio all'immagine di un santo sulle monete ⁵. Naturalmente allora gli studi sulla tipologia monetaria medievale non erano così sviluppati da consentire un'interpretazione avanzata della funzione e delle caratteristiche di rappresentazioni del genere; è giusto però rilevare che alcune indicazioni presenti in quel breve contributo, quali la necessità di confronto fra le raffigurazioni sulle monete e quelle presenti in altre espressioni d'arte, anche a fini di cronologia, vanno considerate tuttora attuali, essendo state purtroppo poco seguite anche in studi molto più recenti.

¹ Vedi per esempio la bibliografia citata in SACCOCCI 2007, nota 4.

² Possiamo citare per esempio ARSLAN 2003, pp. 349-354; TRAVAINI 2004, pp. 140-146.

³ MONETA 2010.

⁴ Il santo padovano e le sue monete sono illustrati in MONETA 2010, p. 159 e p. 154 del *Catalogo* in CD.

⁵ GORINI 1965.

Prima di entrare in argomento, comunque, vediamo cosa può considerarsi accertato in merito alle raffigurazioni di santi sulle monete. Personalmente riteniamo che, avendo le legende e le immagini monetali essenzialmente la funzione di rendere espliciti gli elementi giuridici che legittimavano un qualunque esemplare, tali personaggi sacri fecero la loro comparsa non tanto in conseguenza di scelte culturali o religiose da parte di un' autorità politica, quanto come chiara affermazione simbolica dell' indipendenza giuridica di una comunità ⁶. Non a caso le prime attestazioni riguardano il san Michele nella monetazione longobarda, che sancì la piena autonomia di questo popolo dall' Impero Bizantino anche in fatto di moneta ⁷; san Gennaro sulle monete del ducato di tradizione bizantina di Napoli, dove evidentemente il duca non era il rappresentante *in loco* del potere regale come nella tradizione germanica, ma il magistrato che governava una comunità, come a Venezia; san Pietro sulle monete di Roma, che compare proprio quando la monetazione papale entra a far parte del sistema monetario carolingio, quasi a voler rimarcare che il papa batteva moneta non in nome dell' Imperatore, come un qualsiasi potere feudale, ma in nome della comunità religiosa di cui era vescovo ⁸. Soprattutto, comunque, questo carattere delle immagini monetali di santi è comprovato dalla monetazione comunale che, a cominciare da Venezia poco dopo la metà del XII secolo, utilizza immancabilmente il proprio santo protettore come simbolo di autonomia politica e di sovranità popolare ⁹. Al contrario, le prime emissioni vescovili del *Regnum Italiae*, che nella seconda metà del XII secolo si manifestano contemporaneamente alle prime emissioni comunali ¹⁰, come a Ravenna, Trento e Aquileia, a differenza di queste non portano il nome di un santo, ma solo quello della città. Infatti queste autorità detenevano lo *ius cudendi* (diritto di conio) non in rappresentanza di una comunità indipendente, ma come semplici 'concessionari' in loco di un diritto rimasto di pertinenza esclusiva dell' autorità regale ¹¹.

Rispetto a un quadro del genere la presenza di san Prosdocimo sulle monete, attestata soltanto nella sua città, cioè Padova, appare per certi aspetti particolare e quindi assai interessante. Infatti l' immagine del santo

⁶ SACCOCCI 2007, p. 13; cf. SACCOCCI 2008, pp. 5-6. Quanto appena detto ovviamente non riguarda le aree soggette all' impero bizantino, nel quale la moneta era appannaggio esclusivo dell' imperatore, e non poteva certo essere espressione di comunità locali.

⁷ Sul tipo del san Michele ARSLAN 2001.

⁸ Sulla possibile presenza in alcune emissioni addirittura del busto del papa, in alternativa a quello di san Pietro, TRAVAINI 2004, pp. 140-146.

⁹ Su questa particolare funzione assolta dal culto dei santi, in chiave storica, vedi anche i saggi contenuti in *Religion civique* 1995.

¹⁰ Evidentemente come riflesso della lotta fra Comuni e Impero.

¹¹ Sugli aspetti giuridici della monetazione in epoca medievale, vedi ora MATZKE 2011.

non compare nella monetazione di epoca comunale della città (*ante* 1271-1318), come avremo dovuto aspettarci, ma viene introdotta soltanto quando la signoria Carrarese (1337-1405) si è ormai completamente affermata e consolidata, sotto Jacopo II (1345-1350)¹². È questo un fatto abbastanza raro, e da una rapida occhiata al repertorio di Moneta ci sembra di non poter escludere che essa sia una delle primissime rappresentazioni di un santo, in epoca signorile, che non riprenda prototipi comunali o cerchi soltanto di imitare emissioni straniere di grande successo. Tuttavia una ricerca del genere è abbastanza complessa, per cui non ci sentiamo di poterlo affermare con assoluta certezza.

In ogni caso ci sembra che l'improvvisa comparsa nella monetazione signorile di Padova di questo personaggio sacro, senza alcun precedente nella fase comunale in cui tali figure vennero ad assumere quel fondamentale ruolo di simbolo civico cui abbiamo accennato, ponga quesiti non semplici sulla sua origine, come vedremo fra poco.

Procedendo con ordine, dopo il periodo comunale e vicariale in cui vennero prodotti prima solo denari piccoli caratterizzati dalla stella su entrambe le facce¹³ e poi grossi di imitazione di una famosa emissione meranese, l'aquilino d'argento¹⁴, il primo dei nuovi signori da Carrara a battere moneta fu Ubertino (1338-1345). Costui riaprì la zecca avviando la produzione di un denaro piccolo assai simile a quelli repubblicani, grazie alla stella al rovescio, ma caratterizzato al dritto dalla lettera V, iniziale del suo nome¹⁵. L'uso dell'iniziale del nome del signore come tipo principale non è certo una novità, anche se non trova moltissimi precedenti nella coeva monetazione dell'Italia settentrionale¹⁶. Probabilmente a Padova venne a rappresentare una sorta di stadio intermedio, nel passaggio dalla monetazione comunale a quella signorile, tra i grossi vicariali (1320-1328), monete ancora giuridicamente 'repubblicane' ma caratterizzate da

¹² Sulla monetazione di Padova in generale l'unica monografia edita è ancora quella di RIZZOLI - PERINI 1903, ormai decisamente superata, mentre interventi più recenti e aggiornati vanno ricercati in contributi sparsi; per quanto riguarda il periodo comunale e del cosiddetto vicariato, vedi per esempio SACCOCCI 2004, pp. 119-139 e *passim*, mentre per l'epoca carrarese una recente sintesi è offerta da SACCOCCI 2011; utile anche la scheda sulla zecca padovana BAZZINI, PIGOZZO 2011, ma da utilizzare con una certa cautela, visto che prende asetticamente in rassegna tutte le attribuzioni e le cronologie presenti nella letteratura, dal '700 a oggi, senza distinguere con chiarezza ciò che ormai può essere considerato un punto fermo da ciò che è decisamente superato; per concludere va ricordato che un capitolo su tutta la monetazione di Padova è presente in MEC, 12, *Padua*, c.s.

¹³ CNI, VI, pp. 182-184, nn. 1-17.

¹⁴ CNI, VI, pp. 184-187.

¹⁵ CNI, VI, p. 188, nn. 1-2.

¹⁶ Possiamo citare, a titolo di esempio, i grossi e i denari con la N del vescovo Nicolò Maltraversi di Reggio Emilia (1233-1243); CNI, IX, pp. 658-660, nn. 1-6.

stemmi araldici ¹⁷, e i pezzi con l'indicazione esplicita del nome del signore, come avverrà con gli immediati successori di Ubertino. Con il successivo signore Jacopo II (1345-1350), la monetazione padovana si amplia: assieme a un denaro piccolo identico a quello di Ubertino, ovviamente con la I di Jacopo al posto della V, viene coniato anche un grosso di ottimo argento del valore di due soldi, che prenderà il nome di 'carrarino', nel quale l'autorità emittente al dritto è esplicitamente indicata dalle lettere IA associate allo stemma di famiglia (il carro) ¹⁸. È proprio questa la moneta in cui al rovescio fa la sua comparsa san Prosdocimo, e quindi da questo pezzo dobbiamo iniziare la nostra indagine.

Dovendo escludere, per mancanza di dati, che san Prosdocimo avesse assunto già in epoca comunale il ruolo di 'simbolo civico', la prima domanda da porsi è perché Jacopo decise di far rappresentare il suo potere, oltre che dal proprio stemma araldico, proprio da san Prosdocimo. La risposta più ovvia è che questo santo fosse all'epoca il più importante e venerato fra i quattro ormai tradizionali patroni della città, santa Giustina, san Daniele, sant'Antonio e, appunto, san Prosdocimo, e quindi fosse il più idoneo a rappresentare la comunità cittadina e a legittimare il governo del signore. La cosa è ovviamente possibile, e non siamo certo in grado di proporre un nostro punto di vista in proposito, tuttavia ci sembra difficile poter documentare una maggior devozione popolare per san Prosdocimo, cui nel XIV secolo era dedicato solo un monastero femminile, rispetto per esempio ai ben più celebrati, anche nelle fonti del tempo ¹⁹, sant'Antonio e santa Giustina, con le loro grandi basiliche ²⁰. Un'altra possibile risposta alla domanda che ci siamo posti potrebbe essere ricercata in un particolare legame fra la dinastia carrarese, o fra lo stesso Jacopo II, e la figura di questo santo. Anche su questo però le fonti sembrano tacere del tutto, almeno a nostra conoscenza, mentre non abbiamo neppure la labile testimonianza di una diffusione privilegiata del culto di Prosdocimo nelle aree dove tradizionalmente si estendevano i feudi dei da Carrara (il territorio padovano meridionale). Anzi, a giudicare dalla fonte agiografica che ebbe grande diffusione nel medioevo padovano, la 'fantasiosa' *Vita sancti Prosdocimi episcopi*, redatta fra XI e XII secolo ²¹, per la platea del tempo il personaggio doveva essere ritenuto più legato ai territori veneti a nord

¹⁷ A nostro avviso, infatti, tali stemmi, ancorché riferibili ai personaggi nobiliari che rappresentavano i vicari, erano posti sulle monete proprio per il ruolo che questi svolgevano come magistrati cittadini; cf. SACCOCCI 2011, pp. 82 e 96, n. 3.

¹⁸ SACCOCCI 2011, pp. 82 e 96, n. 3.

¹⁹ Cf. COLLODO 1990, pp. XLVIII-LVII, LXXII e *passim*.

²⁰ Cf. BELLINATI 1975, pp. 21-30.

²¹ Edita e commentata in DANIELE 1987, pp. 234-248 e *passim*, ove si propone una datazione alla I metà dell'XI secolo; propende invece per il XII secolo inoltrato COLLODO 1990, pp. XLIX-L.

della città, dove secondo la *Vita* esercitò la sua opera di evangelizzazione e dove in effetti non erano rare le chiese a lui dedicate, che non alle terre d'origine dei signori di Padova ²².

Non potendo trovare nelle fonti una risposta chiara e dirimente, pertanto, dobbiamo necessariamente affidarci all'analisi dell'immagine monetale di per sé, nella speranza che gli attributi e le caratteristiche del santo, confrontate con raffigurazioni presenti in altri *media*, possano fornirci qualche elemento di interpretazione.

Nel carrarino di Jacopo II, Prosdocimo è rappresentato sbarbato, con mitria e pallio, seduto in cattedra con il pastorale nella mano sinistra e un modellino di città nella mano destra (tav. VII). La caratteristica forse più sorprendente è che il santo è privo di barba, il che appare in contrasto non solo con la tradizionale immagine barbata dei 'padri della Chiesa', ma anche e soprattutto con la raffigurazione di tale personaggio probabilmente più familiare ai suoi fedeli, tra le poche precedenti alla moneta a noi note: la statua sul portale duecentesco della basilica romanica di Santa Giustina, portale sopravvissuto (in frammenti) alla ricostruzione cinquecentesca del monumento (tav. III, 1) ²³. Questo fatto sembra quindi allontanarci dalla devozione popolare, come motivazione della scelta iconografica di Jacopo II, mentre un'altra raffigurazione gentilmente segnalataci da Federica Toniolo, che qui ringraziamo sentitamente, consente forse di individuare in ambito assai più colto l'origine dell'immagine monetale. Si tratta della miniatura presente all'inizio del capitolo dedicato alla vita di san Prosdocimo nel *Lezionario* dell'abbazia di Santa Giustina ora a Berlino ²⁴, nella quale il santo viene raffigurato con caratteristiche molto simili a quelle presenti sulla moneta (tav. VI, 2). Non solo anche qui Prosdocimo è privo di barba ed è seduto su faldistorio, ma la mitria, la veste e il pallio sembrano trovare paralleli assai stringenti in alcune varianti di conio delle monete (cf., per esempio, la mitria e il pallio della miniatura con quelli illustrati in tav. VII, b-c). Le caratteristiche di tale immagine non trovano paralleli in altre miniature successive, per cui appare plausibile concludere che la raffigurazione del *Lezionario*, opera che la critica ha attribuito all'abbaziate di Gualpertino Mussato (1310 - c. 1327), quindi a un'epoca di poco precedente a quella della moneta, abbia fatto da modello all'immagine monetale (o forse, cosa ancora più probabile, che entrambe derivino da un modello comune). L'ambiente culturalmente molto elevato in cui è stata prodotta la miniatura (ricordiamo che Gualpertino era fratello del

²² Cf. COLLODO 1990, pp. XLIX-L.

²³ Cf. *Santa Giustina* 1970, pp. 85-97, fig. 17.

²⁴ *Lezionario*, Berlino, Staatsbibliothek, ms. theol. lat. fol. 480, f. 18r; per la descrizione completa e la discussione di questa miniatura, come delle altre sotto ricordate, vedi TONIOLO in questi *Atti*.

notissimo erudito Albertino Mussato), l'assenza della barba, la preziosità delle vesti ben delineata nella raffigurazione miniata e anche, nei limiti del possibile, nelle monete, potrebbero indicare che quella particolare immagine venne scelta non tanto per attrarre il consenso dei fedeli di san Prosdocimo, quanto per esigenze più sofisticate, quali per esempio quella di evocare fra le sorgenti del proprio potere anche la Chiesa padovana, di cui Prosdocimo come 'protovescovo' costituiva il simbolo per eccellenza²⁵. Per questo sarebbe stato rappresentato più come un prelado del XIV secolo che come un austero padre della Chiesa²⁶. Non si può escludere, quindi, che la scelta sia stata determinata da ragioni squisitamente politiche, legate ai rapporti fra la signoria carrarese e la Chiesa cittadina e all'evidente interesse dei nuovi signori a proporsi come eredi anche delle prerogative (e del potere) vescovili²⁷.

Espressa così, tale affermazione non può che apparire generica e poco documentata, ci rendiamo conto, ma riguardo a un particolare aspetto delle relazioni fra potere secolare e potere religioso, a Padova, essa appare invece assai plausibile, e forse anche documentata da un particolare della stessa raffigurazione monetale. Ci riferiamo all'unico elemento che differenzia l'immagine coniata da quella sul *Lezionario*: la presenza sulla moneta di un modellino di città nella mano sinistra del santo (tav. VII, d)²⁸, mentre nella miniatura tale mano è nell'atto di benedire. In un primo momento, forse condizionati dalla notorietà dell'immagine di san Petronio

²⁵ Inutile ricordare che essendo la moneta espressione diretta di un potere sovrano, è molto probabile che ciò che vi è rappresentato si riferisca ai fattori di legittimazione di tale potere, siano questi politici, religiosi o più spesso giuridici; vedi sotto, testo corrispondente a ntt. 32-35.

²⁶ Per quanto riguarda l'assenza della barba, tuttavia, non possiamo tralasciare la notevolissima somiglianza fra il volto nella miniatura e il volto della famosissima *imago clipeata* di san Prosdocimo (tav. III, 2), scoperta all'interno del sarcofago del santo solo in occasione della ricognizione del 1564 (e da lì definitivamente estratta in quella del 1957). Tale vicinanza non può che far nascere l'ipotesi che il rilievo in marmo fosse in qualche modo conosciuto nel XIV secolo, quando la miniatura fu realizzata, magari attraverso qualche riproduzione oggi scomparsa. Non dobbiamo infatti dimenticare che ovviamente l'*imago* per lungo tempo prima del 1564 era stata visibile ai fedeli, anche se non è possibile sapere con esattezza fino a quando; cf. DANIELE 1987, pp. 135-153. L'argomento comunque è di una tale complessità (cf. per tutti ZAMPIERI 2003, pp. 82-87) che certo non ci sentiamo in grado di approfondirlo, anche perché non riguarda direttamente la moneta. Ci è sembrato utile farne cenno soltanto per attirare l'attenzione degli studiosi sul possibile rapporto tra due immagini di san Prosdocimo apparentemente così distanti.

²⁷ Sui rapporti fra signoria e vescovi, in epoca carrarese, KOHL 1998, pp. 22-25 e *passim*.

²⁸ Che la raffigurazione voglia indicare una città e non solo edifici specifici è reso evidente dal giro delle mura che circonda le torri. Quando nella stessa Padova si è voluto raffigurare un edificio ben preciso, come il castello Carrarese, la cosa è apparsa assolutamente evidente; cf. GORINI 1998.

con in mano la città di Bologna, o forse dal fatto che una raffigurazione del genere sembra particolarmente adatta a rappresentare il ruolo di simbolo civico assunto dai santi in età comunale, abbiamo pensato che un santo con la città in mano trovasse sicuramente qualche precedente sia nella monetazione sia in altri strumenti ‘figurati’ di natura pubblica, come i sigilli civici o signorili. Abbiamo dovuto ricrederci: non solo san Prosdocimo costituisce il primo santo raffigurato con questo attributo sulle monete italiane, con anticipo di circa un secolo su rappresentazioni simili ²⁹, ma non trova neppure confronti tra i sigilli contemporanei, almeno a giudicare dal vasto repertorio di Bascapè ³⁰. Essendo così inusuale, quindi, appare improbabile che tale scelta iconografica possa essere dettata soltanto dal caso, tenuto conto dell’importanza comunicativa delle immagini poste sulla moneta, da sempre considerata un simbolo per eccellenza di sovranità. Tuttavia la soluzione della questione in questo caso è piuttosto semplice ed evidente, come vedremo fra poco, ma forse è opportuno premettere qualche parola su quali potevano essere la funzione e il significato delle immagini e delle legende monetali nel medioevo, almeno secondo la nostra opinione.

Affrontando il problema di una tipologia monetale ben più anomala di quella qui in esame, il nome e poi il busto del ‘pagano’ Virgilio sulle emissioni di Mantova, ci siamo chiesti quali dovessero essere le caratteristiche fondamentali e imprescindibili di ciò che doveva essere posto su una moneta, fosse esso rappresentato da legende o da immagini ³¹, giungendo alla conclusione che per poterlo comprendere occorreva partire dalla natura della moneta. Questa sotto il profilo giuridico è un manufatto che svolge alcune funzioni, soprattutto quelle di misura del valore, mezzo di scambio, strumento di accumulo di ricchezza ³², anche in ambito privato (quindi non soggetto al diretto controllo da parte dello Stato) ‘in forza di legge’, cioè perché il suo utilizzo è da un lato garantito e dall’altro reso obbligatorio da parte di uno Stato. Di conseguenza tutto ciò che vi è rappresentato deve svolgere innanzitutto una funzione, quella di indicare e rendere riconoscibili i poteri in virtù dei quali la moneta è legittimata a svolgere tali funzioni, nonché l’area dove essa può e soprattutto ‘deve’ essere utilizzata. In altre parole, semplificando al massimo, la tipologia monetaria deve svolgere per la moneta la funzione che le punzonature sui piatti svolgono per una bilancia di uso pubblico, i sigilli, le firme e le sottoscrizioni svolgono per documenti notarili, il diploma di abilitazione svolge per i ‘professionisti’. Quando il suo valore non è immediatamente deducibile dal suo peso, inoltre, anch’esso deve essere in qualche modo indicato; siccome in gran

²⁹ Così risulta dal catalogo in MONETA 2010.

³⁰ BASCAPÈ 1969-1978.

³¹ SACCOCCI 2007, pp. 9-10.

³² Cf. INGHAM 2004, pp. 3-4.

parte delle monete antiche e medievali questa indicazione non compare esplicitamente, è abbastanza lecito dedurre che tale valore era in qualche modo indicato dalla stessa tipologia monetale nel suo complesso³³. Oltre a questi aspetti, del tutto imprescindibili, dobbiamo anche tener conto che la moneta è un oggetto che si presta a facili abusi, poiché assume un plus-valore proprio in virtù di ciò che vi è rappresentato sopra³⁴. Quindi è particolarmente soggetta sia a trucchi da parte degli stessi fabbricanti (per esempio realizzando monete con una qualità peggiore rispetto a quella legale) sia a falsificazioni da parte di esterni. Di questo ovviamente tengono conto le autorità emittenti, che quindi inseriscono nella tipologia monetale elementi in grado da un lato di identificare immediatamente i responsabili di ogni singola emissione, onde evitare abusi interni (date, nomi di magistrati, segni segreti, sigle), dall'altro di rendere più difficile la falsificazione (legende e immagini realizzate a punzoni e non a bulino, difficoltà tecniche in grado di rendere più complessa la riproduzione delle immagini). La moneta infine, ha un ruolo economico che ne giustifica la stessa esistenza, quindi la sua tipologia è fortemente condizionata da questa funzione, non è mai libera. Di conseguenza molte scelte iconografiche, una volta soddisfatte le esigenze indicate sopra, possono semplicemente essere giustificate dalla necessità di imitare, in modo più o meno fedele, le tipologie di alcune monete di successo, al fine di inserire le proprie emissioni nel circuito monetario di queste ultime³⁵. Quindi è in questo ambito, prima di tutto giuridico e quindi tecnico, poi economico, che noi dovremmo innanzitutto ricercare la spiegazione di una qualunque scelta epigrafica o iconografica non ancora chiarita, lasciando eventualmente a un momento successivo interpretazioni di natura simbolica.

Con queste premesse, la presenza del 'protovescovo' Prosdocimo sulle emissioni carraresi appare del tutto comprensibile: i vescovi di Padova erano in città gli unici titolari del diritto di conio, essendo i soli ad averne avuto formale concessione da un'autorità regale, l'imperatore Enrico III, ancora nel 1049³⁶. La presenza di questo santo sulle monete

³³ Come sembrerebbe indicare il fatto che molti prezzi non erano indicati nei documenti in unità di conto (cioè, nel medioevo, in lire, soldi e denari) ma con valute identificate da una caratteristica tipologica ed epigrafica di una moneta effettiva (per esempio scudo, augustale, marcuccio, crociato, aquilino, fiorino, testone).

³⁴ La cui entità può variare moltissimo: minima nelle monete d'oro dei secoli scorsi, alta nelle coeve monete bronzee o in metalli vili, massima nell'odierna moneta cartacea svincolata da qualsivoglia parità metallica.

³⁵ Cf. TRAVAINI 2004, pp. 140-146.

³⁶ Cf. RIZZOLI, PERINI 1903, p. 53; l'autenticità del diploma, conosciuto in copia, è stata in passato messa in discussione, ma senza reali motivazioni, se non quella dell'assenza di emissioni contemporanee al diploma stesso. Oggi tale critica viene considerata perlopiù ingiustificata, perché l'assenza di coniazioni effettive riguarda anche numerosi

richiamava direttamente la Chiesa di Padova di cui era ritenuto capostipite, e quindi anche lo *ius cudendi* che essa deteneva e grazie al quale tale pezzo poteva essere prodotto. Probabilmente proprio per rendere più evidente tale rapporto con l'attualità Prosdocimo venne rappresentato con l'aspetto di un agiato vescovo contemporaneo, non con quello più 'irsuto' dei primi cristiani. Già di per sé tale richiamo ai tradizionali detentori del diritto di conio ci sembra plausibile, nella prima moneta che porta l'esplicita indicazione di una nuova dinastia regnante, ma viene reso quasi certo proprio dal particolare della città nella mano del santo. Infatti l'immagine della città è esplicitamente indicata proprio nelle prescrizioni della concessione del 1049, che nei punti salienti recita: “[Noi] Enrico, per grazia divina augusto imperatore dei Romani (...) concediamo in perpetuo al vescovo Bernardo di Padova il permesso e la facoltà di fabbricare moneta per sé e per la sua Chiesa nella città di Padova, al peso di quella di Verona. Inoltre, affinché appaia più esplicita l'autorità di questa nostra concessione, stabiliamo che su una faccia sia impresso il nostro nome e la nostra immagine, nell'altra la rappresentazione della medesima città”³⁷.

casi documentati da diplomi sicuramente originali; cf. SACCOCCI 2004, pp. 74-75; tuttavia ancora qualche dubbio sull'autenticità, non meglio specificato, permane in BAZZINI - PIGOZZO 2011, p. 961.

³⁷ Qui di seguito la trascrizione completa del documento (le parti in tondo sono quelle tradotte sopra): *In nomine sanctae et individuae trinitatis. Heinricus divina favente clementia Romanorum imperator augustus. Si sacris et venerabilibus locis proficua dona concedimus, animae nostrae profutur[um nu]ll[o] mo[d]o ambigimus. Qu[ua]propter omnib[us] Christi nostrique fidelibus tam futuris quam et presentibus notum fieri volumus, qualiter nos ob inter[ventum] nostri thori regnique consortis scilicet Agnetis imperatricis augustae nec non ob devotum servicium et petitionem [B]ere[n]h[ar]di Pataviensis [episcopi] licentiam et potestatem monetam] faciendi in civitate Pataviensi secundum pondus Veronensis [monetae] sibi suęque Ecclesiae perpetualiter concedimus [atque] permittim[us]. E[st] ut certior auctoritas] huius nostrae concessionis videatur, in una superficie denariorum nostri nominis et imaginis impressionem, in altera vero eiusdem civ[itatis] figuram imprimi iu]ss[imus]. Et] quondam secundum imperialem auctoritatem nostrorum antecessorum regum vel imperatorum pro animae nostrae remedio sanctae Dei E[cclesiae] prelibatum do[num] conditione] st[ab]ili tradimus, volumus firmiterque precipimus, ut nulla maior minorve persona Ecclesiam Dei suumque provisorem Berenhardum videlicet episcopum eiusque successores hoc nostrae benignitatis dono destituere aut molestare presumat. Quod ut verius credatur ab omnibus et per s[uccedentis] temporis evum ab omnibus diligentius observetur, hoc nostrae donationis preceptum manu propria corroborantes sigilli nostri impressione inferius [i]u]ss[imus] insigniri.*

Signum domni Heinrici tercii regis invictissimi (M. IMP.) secundi Romanorum imperatoris augusti.

Herimannus Coloniensis archiepiscopus atque archicancellarius recognovi.

Data XVI. kal. mai. anno Dominice incarnationis millesimo XLVIII, indictione II, anno autem domni Heinrici tercii regis imperatoris secundi ordinationis eius XX, regni

È vero che il diploma sembra indicare che al rovescio doveva essere raffigurata solo l'immagine della città, ma questo ci sembra un particolare secondario. Appare impossibile, infatti, non mettere in relazione l'antica concessione di zecca ai vescovi di Padova³⁸, che prevedeva appunto l'impressione su una faccia dell'immagine della città, con una moneta, formalmente coniata ancora in base a quella concessione, che portava sì come immagine principale un santo, ma il santo che era ritenuto il capostipite dei vescovi padovani e che, per la prima volta nella monetazione italiana, veniva rappresentato proprio con un modello di una città nella mano. Tanto più che, come abbiamo appena detto, a nostro avviso proprio elementi giuridici di questo tipo rivestivano un ruolo primario nelle scelte iconografiche riguardanti la moneta, durante il medioevo.

Riassumendo, ci sembra possibile concludere che sotto Jacopo II la figura di san Prosdocimo venne posta sui carrarini d'argento non per ragioni religiose o di culto, ma perché in qualche modo il santo si prestava meglio a rappresentare la Chiesa cittadina e di conseguenza i diritti che questa vantava sulla moneta stessa. In pratica la nuova tipologia sarebbe stata adottata nell'ambito del processo istituzionale di creazione e consolidamento della signoria anche in fatto di moneta. Dopo che Ubertino aveva coniato solo monete piccole, destinate alla circolazione interna, probabilmente ancora in nome di istituzioni rimaste comunali, Jacopo dà il via a una moneta di buon argento, quindi rivolta anche alla circolazione internazionale, richiamando esplicitamente l'antica concessione imperiale ai vescovi cittadini del 1049. In questo egli sembra rispettare i diritti di conio dei vescovi, che richiama inserendo la figura del loro capostipite, ma di fatto li esautora completamente e se ne appropria, visto che tiene per sé il ruolo e lo spazio che era destinato all'imperatore (nella faccia dove doveva esserci il volto e il nome di Enrico III, ora ci sono le iniziali di Jacopo e gli stemmi carraresi). Infatti tali diritti potevano essere revocati in ogni momento da chi aveva autorità regale. Quindi sotto il profilo giuridico questa è probabilmente la prima emissione pienamente 'signorile' della città, che non prevede più poteri sovraordinati al signore stesso nella gestione della moneta.

Se la comparsa dell'immagine di san Prosdocimo sulle monete di Jacopo II ha sollevato importanti questioni di ordine giuridico e storico, non altrettanto si può dire delle successive emissioni con raffigurazioni del santo. Con i successivi signori di Padova, Francesco I (1355-1388) e Francesco II (1390-1405), l'immagine di Prosdocimo si stabilizza nella

quidem X, imperii autem III; in nomine Domini actum Goslare; feliciter amen; cf. MGH, DD Henrici III, n. 234.

³⁸ Il documento era sicuramente ben noto nel XIV secolo, visto che venne trascritto nel 1311; cf. Verci 1783, p. 362 nota 333.

figura barbata e aureolata di vescovo benedicente, tipica di tutte le emissioni medievali in cui sia celebrato un vescovo patrono. Così nel carrarino d'argento³⁹ e nel meraviglioso e rarissimo ducato d'oro di Francesco I (prodotto dal 1378 al 1388) (tav. VIII, 1)⁴⁰, così anche nel carrarino sempre d'argento di Francesco II (tav. VIII, 2)⁴¹. Evidentemente ormai anche a Padova, forse proprio grazie al ruolo svolto dalle diffusissime monete di Jacopo II, Prosdocimo era diventato un 'simbolo civico' e come tutti i simboli la sua immagine si era standardizzata. L'unica eccezione è rappresentata da una moneta da 4 soldi di buon argento, detta forse 'carrarese', che noi riteniamo esser stata prodotta dal 1378 al 1386⁴², nel quale la figura del santo assume caratteristiche che avranno grande successo nelle raffigurazioni d'arte di epoca successiva, anche da parte di grandi autori (tav. VIII, 3). Qui il santo ha una lunga barba, tiene il pastorale nella sinistra e la brocca del battezzante nella destra, mentre la veste presenta delle caratteristiche e ripetute pieghe a V, tutti elementi che ritroviamo pressoché identici nel san Prosdocimo del polittico di santa Giustina nella pieve omonima di Monselice, databile alla prima metà del XV secolo (fig. 1), in quello celeberrimo di Andrea Mantegna ora a Brera (tav. IV), datato 1453, e infine nella statua acefala rinvenuta nel bastione Castelnuovo delle mura di Padova (1519) e ora al locale Museo Civico (tav. V)⁴³. Dovendo seguire la cronologia delle varie opere, o del loro contesto, dovremmo concludere che fu la moneta a fare da prototipo a



Fig. 1. *San Prosdocimo* dal *Polittico di Santa Giustina* (I metà XV secolo); Monselice (PD), Pieve di Santa Giustina (da www.ossicella.it/arte_sacra/polittico_giustina.htm).

³⁹ SACCOCCI 2011, pp. 83 e 96, n. 5.

⁴⁰ SACCOCCI 2011, pp. 83-84 e 96, n. 8.

⁴¹ SACCOCCI 2011, pp. 84-85 e 96, n. 16.

⁴² SACCOCCI 2011, pp. 83 e 96, n. 10.

⁴³ La statua venne rinvenuta nel 1937 e consegnata al Museo Civico; una copia della statua è stata ora ricollocata nella nicchia delle mura che la ospitava in origine; cf. FRANZIN, TONON 1982, n. 17; VERDI 2011, p. 77; FADINI 2011a, p. 126; la vicinanza stilistica fra l'immagine della moneta e la statua era stata notata già in GORINI 1965, p. 34.

tutte le altre immagini, il che in effetti sembra un po' strano. Più probabile invece che tutte abbiano un prototipo comune, andato perduto, oppure che uno degli oggetti appena descritti presenti una cronologia diversa da quella del contesto di appartenenza e abbia fatto da prototipo agli altri. Ci riferiamo alla statua rinvenuta in una nicchia delle mura cinquecentesche, che in effetti a giudicare dallo stile potrebbe anche essere più antica ⁴⁴. Personalmente non siamo certo in grado di stabilirne la cronologia, neppure in modo assai approssimativo, però dobbiamo dire che la possibilità che una statua di san Prodocimo sia stata posta sulle mura di Padova nel corso del XIV secolo, prima della moneta che ne avrebbe riprodotto le forme, potrebbe essere in qualche modo ipotizzata. Infatti alcune fonti trecentesche narrano che nel 1320, durante l'assedio di Padova da parte di Cangrande, alcuni fuoriusciti padovani passati ai suoi ordini erano riusciti a penetrare nella città attraverso il giardino di Santa Giustina, ma poi erano stati subito scacciati da Nicolò da Carrara e dai suoi uomini, richiamati grazie anche a un intervento soprannaturale. Soltanto che questo intervento divino nelle fonti più vicine agli avvenimenti viene descritto in modo assai generico, mentre in quelle più tarde viene trattato con una sorta di crescendo sui meriti dei santi sepolti a Santa Giustina, soprattutto sul ruolo svolto da san Prodocimo, che addirittura nella cronaca di Galeazzo Gatari, iniziata nel 1372, viene supportato dalla testimonianza di alcuni cittadini "che loro avea visto san Prodocimo di brigata di messer Nicolò a chaciare fuori il dito oste di messer Cane" ⁴⁵. Questa evoluzione delle fonti in effetti potrebbe testimoniare lo svilupparsi del culto popolare per san Prodocimo e la sempre più stretta identificazione fra questa figura e la dinastia carrarese. Quindi non sarebbe del tutto da escludere che una statua di Prodocimo, come 'vedetta e difensore' della città, sia stata posta sulle mura cittadine, divenendo ovviamente oggetto di devozione popolare. Questo potrebbe spiegare perché divenne poi il prototipo della moneta e anche di opere d'arte ben più importanti. La scultura oggi al Museo Civico potrebbe quindi essere proprio questa statua (o una copia più tarda), ricollocata dai veneziani nelle loro mura cinquecentesche. Ma naturalmente questa è finora solo un'ipotesi del tutto priva di riscontri, che soltanto un'analisi stilistica molto approfondita della scultura potrà eventualmente confermare ⁴⁶.

⁴⁴ In effetti già nell'anonimo registro dei nuovi ingressi pubblicato nel *Bollettino* del Museo di Padova tale scultura è attribuita al XIV secolo; cf. *Nuovi ingressi*, p. 327. Dobbiamo la segnalazione a Elisabetta Gastaldi dei Musei Civici di Padova, alla quale rivolgiamo i nostri più sentiti ringraziamenti; tale cronologia venne poi accettata in GORINI 1965, p. 34.

⁴⁵ Tutte queste fonti sono puntigliosamente analizzate in DANIELE 1987, pp. 46-48, a cui rimandiamo per la relativa bibliografia (vedi anche BENUCCI in questi *Atti*).

⁴⁶ Per un primo approccio alla questione, vedi GASTALDI in questi *Atti*.

BIBLIOGRAFIA

- ARSLAN 2001 = E. A. ARSLAN, *San Michele: un arcangelo per i longobardi*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche», 30, pp. 273-293.
- ARSLAN 2003 = E. A. ARSLAN, *Simbolo del potere. Potere del simbolo. Appunti per l'analisi di una strategia della comunicazione da Augusto imperatore agli Ottoni*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche», 32, pp. 337-363.
- BASCAPÈ 1969-1978 = G.C. BASCAPÈ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, Milano.
- BAZZINI, PIGOZZO 2011 = M. BAZZINI, F. PIGOZZO, *Padova (Veneto)*, in *Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di L. TRAVAINI, Roma, pp. 961-967.
- BELLINATI 1975 = C. BELLINATI, *Luoghi di culto a Padova*, in *Padova. Basiliche e Chiese*, I-II, a cura di C. BELLINATI, L. PUPPI, Vicenza, I, pp. 1-74.
- CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi* [a cura di VITTORIO EMANUELE II DI SAVOIA]; VI. *Veneto (zecche minori)*, Roma 1922; IX. *Emilia (parte I)*, Roma 1925.
- COLLODO 1990 = S. COLLODO, *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova.
- DANIELE 1987 = I. DANIELE, *San Prosdocimo vescovo di Padova, nella leggenda, nel culto, nella storia*, Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 17, Padova.
- FADINI 2011 = *Il Castelnuovo di Padova, la fortezza mancata*, a cura di U. FADINI, Padova.
- FADINI 2011a = U. FADINI, *La fortezza mancata: ipotesi, problemi aperti, indirizzi di ricerca*, in FADINI 2011, pp. 119-136.
- FRANZIN, TONON 1982 = *Dalla porta Ognissanti del Portello al San Prosdocimo del Castelnuovo. 17 schede su un tratto del sistema bastionato padovano*, a cura di E. FRANZIN e G.P. TONON, Padova.
- GORINI 1965 = G. GORINI, *San Prosdocimo sulle monete di Padova*, «Città di Padova», V, 6, pp. 32-35.
- GORINI 1998 = G. GORINI, *Architettura su monete padovane carraresi*, «Padova e il suo territorio», 72, pp. 44-45.
- INGHAM 2004 = G. INGHAM, *The nature of money*, Cambridge.
- KOHL 1998 = B. G. KOHL, *Padua under the Carrara, 1318-1405*, Baltimore and London.
- MATZKE 2011 = M. MATZKE, *Il diritto monetario*, in *Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di L. TRAVAINI, Roma, pp. 213-257.
- MEC, 12 = P. GRIERSON, W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage, 12, Italy (I) (Northern Italy)*, Cambridge, c.s.
- MGH, DD *Henrici III = Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V. *Die Urkunden Heinrichs III.*, a cura di H. BRESSLAU e P.F. KEHR, Berlin 1921-1936.
- MONETA 2010 = V. G. MONETA, *Santi e monete. Repertorio dei santi raffigurati sulle monete italiane dal VII al XIX secolo*, Milano.
- Nuovi ingressi = Nuovi ingressi [1934-1939 (I semestre)]*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 27-28, pp. 283-352.
- Religion civique* 1995 = *La religion civique à l'époque médiévale et moderne*

ANDREA SACCOCCI

- (*Chrétienté et Islam*). Actes du Colloque (Nanterre, 21-23 juin 1993), a cura di A. VAUCHEZ, Collection de l'École Française de Rome, 213, Rome.
- RIZZOLI, PERINI 1903 = L. RIZZOLI jun., Q. PERINI, *Le monete di Padova*, Padova (rist. anastatica Padova [1973]).
- SACCOCCI 2004 = A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, Numismatica Patavina, 3, Padova.
- SACCOCCI 2007 = A. SACCOCCI, *Virgilio nella prima monetazione mantovana (secc. XII-XIV)*, «Postumia», 18/1, pp. 9-21.
- SACCOCCI 2008 = A. SACCOCCI, *Virgile et les Saints patrons: un païen dans le monnayage épiscopal de Mantoue (XII-XIV siècle)*, «Bulletin de la Société Française de Numismatique», 63, 1, pp. 2-12.
- SACCOCCI 2011 = A. SACCOCCI, *Le monete dei signori da Carrara*, in *Padova carrarese*. Catalogo della Mostra (Padova, 16 aprile-31 luglio 2011), a cura di G. BALDISSIN MOLLI e M. CASTELLARIN, Venezia, pp. 82-85, 96-97.
- SACCOCCI c.s. = A. SACCOCCI, *Come l'araldica può aiutare gli studi numismatici: alcuni casi studio dell'Italia settentrionale (Padova XIV secolo - Gorizia, XII-XV secolo)*, in *Héraldique et numismatique. Moyen Age - Temps modernes*. Actes du Colloque International (Le Havre, 15-16 septembre 2010), a cura di Y. LOSKOUTOFF, c.s.
- Santa Giustina* 1970 = *La Basilica di Santa Giustina. Arte e Storia*, Castelfranco Veneto (TV).
- TRAVAINI 2004 = L. TRAVAINI, *Sovrani e santi sulle monete italiane medievali e moderne. Contributo per il lessico iconografico numismatico*, in *L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale*. Dossier di lavoro del Seminario di studi (Milano, 11 marzo 2004), a cura di L. TRAVAINI e A. BOLIS, Società Numismatica Italiana, Collana di Numismatica e Scienze Affini, 5, Milano, pp. 137-152.
- VERCI 1783 = G. VERCI, *Della moneta di Padova*, in *Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia*, I, a cura di G.A. ZANETTI, Bologna, pp. 359-435.
- VERDI 2011 = A. VERDI, *Il Castelnuovo, consistenza e stato di conservazione delle strutture*, in FADINI 2011, pp. 67-80.
- ZAMPIERI 2003 = G. ZAMPIERI, *La tomba di "San Luca Evangelista". La cassa in piombo e l'area funeraria della Basilica di Santa Giustina in Padova*, Studia Archeologica, 123, Roma.

Andrea Saccocci

Università degli Studi di Udine

TAVOLE



Tav. I. Pavimento musivo di Euterio (IV sec.?) dall'area del nuovo palazzo municipale di Padova, già chiesa di San Martino, attualmente conservato a Padova, *Musei Civici - Museo Archeologico* (foto Padova, Gabinetto fotografico Musei Civici; per gentile concessione del Comune di Padova - Settore Musei e Biblioteche).



Tav. II, 1. Iscrizione timpanata di Opilione (VI sec.); Padova, *Basilica di Santa Giustina* (Archivio fotografico monastero di Santa Giustina in Padova).



Tav. II, 2. *Imago clipeata* di san Prosdocimo; Padova, *Basilica di Santa Giustina* (Archivio fotografico monastero di Santa Giustina in Padova).

Tav. III, 1. Figura di san Prosdocimo dal portale della chiesa romanica di Santa Giustina (inizio XIII sec.); Padova, *Basilica di Santa Giustina* (Archivio fotografico monastero di Santa Giustina in Padova).



Tav. III, 2. Sarcofago-altare di san Prosdocimo: particolare del fianco destro e della parte anteriore, con la figura del santo giacente tra due angeli cerofori, opera dello scultore Antonio Gallina (1564); Padova, *Basilica di Santa Giustina* (da ZAMPIERI 2003, p. 107).





Tav. IV. Andrea Mantegna, *San Prosdocimo* dal *Polittico di san Luca*, proveniente da Santa Giustina di Padova (1453); Milano, *Pinacoteca Nazionale di Brera* (da it.wikipedia.org/wiki/Prosdocimo_di_Padova).

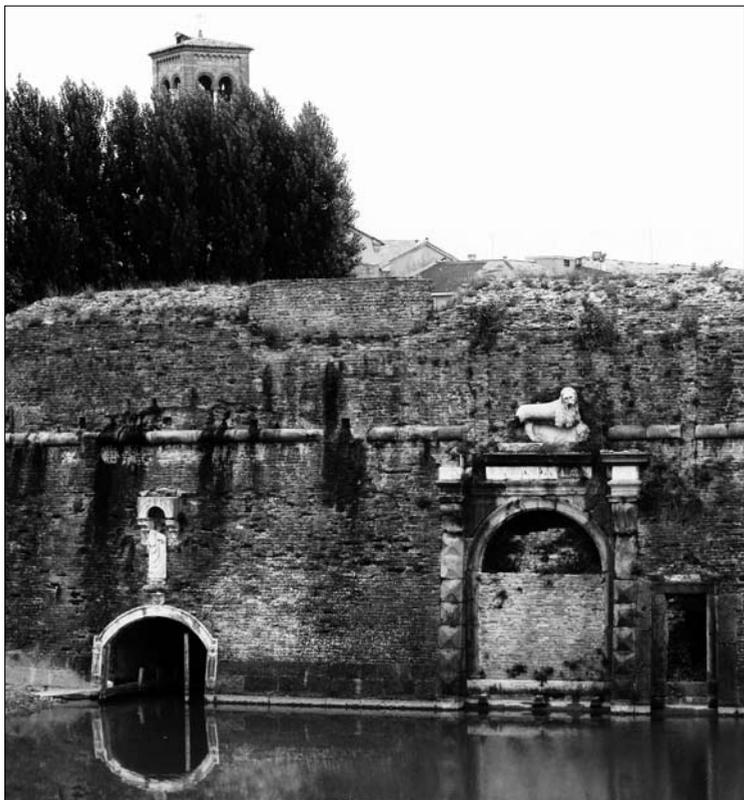


Sopra sx. Tav. V, 1. La statua di san Prosdocimo (XIV sec.?), ritrovata mutila nel 1938 sul bastione Castelnuovo delle mura cinquecentesche di Padova (foto Padova, Gabinetto fotografico Musei Civici).

Sopra dx. Tav. V, 2. Statua di san Prosdocimo dal bastione Castelnuovo, situazione espositiva del 1965 nel chiostro del Museo al Santo, Padova (foto Padova, Gabinetto fotografico Musei Civici).

A fianco. Tav. V, 3. Statua di san Prosdocimo dal bastione Castelnuovo, situazione attuale; Padova, *Musei Civici - Museo d'Arte Medievale e Moderna* (foto di F. Benucci).

(Per gentile concessione del Comune di Padova - Settore Musei e Biblioteche)



Tav. VI, 1. Veduta attuale del bastione Castelnuovo, con la porta d'acqua e la copia della statua di san Prodocimo ricollocata nel 1998 (foto di F. Benucci).



Tav. VI, 2. Miniatura con san Prodocimo nel *Lezionario* di Berlino, proveniente da Santa Giustina di Padova (1300-1327); Berlin, *Staatsbibliothek*, ms. theol. lat. fol. 480, f. 18r (Archivio fotografico Monastero di Santa Giustina in Padova).



Tav. VII - Carrarino d'argento di Jacopo II da Carrara (1345-1350) con la figura di san Prosdocimo (2,5x) e particolari ingranditi del rovescio tratti da questo e da altri esemplari simili; Padova, *Musei Civici - Museo Bottacin* (foto Padova, Gabinetto fotografico Musei Civici; per gentile concessione del Comune di Padova - Settore Musei e Biblioteche).

TAVOLE



Tav. VIII, 1 - Ducato d'oro di Francesco I da Carrara (1378-1388), rovescio con san Prosdocimo (2x).



Tav. VIII, 2 - Carrarino d'argento di Francesco II da Carrara (1390-1405), rovescio con san Prosdocimo (2x).



Tav. VIII, 3 - Grosso carrarese da 4 soldi d'argento di Francesco I da Carrara (1378-1386), rovescio con san Prosdocimo (2x).

Padova, *Musei Civici - Museo Bottacin* (foto Padova, Gabinetto fotografico Musei Civici; per gentile concessione del Comune di Padova - Settore Musei e Biblioteche).